

## Editoriale 1/2020

**Sul lato positivo** non si può non riconoscere la validità della dichiarazione del governo che colloca l'istruzione e la formazione tra le sue priorità. Inoltre, tutte le priorità politiche indicate nell'Atto di Indirizzo sono condivisibili, soprattutto quella sulla centralità della persona dello studente.

Tuttavia, essa è stata recuperata solo alla fine del processo di elaborazione delle finalità da raggiungere. Inoltre, i precedenti documenti appaiono tutti abbastanza frammentari nel senso che contengono ognuno parte delle finalità presenti nell'Atto di Indirizzo che solo si contraddistingue per un elenco sistematico e articolato di proposte.

Inoltre, si può anche affermare che le problematiche sollevate dal BES hanno trovato una risposta nelle priorità politiche, ma solo in linea di principio; altra cosa sarà le loro effettività pratica che si potrà giudicare solo a posteriori.

**In negativo** stupisce il *divario* molto rilevante che si riscontra tra il testo appena citato delle priorità ricco di validi orientamenti operativi e ben argomentato, e la modestia delle indicazioni e, soprattutto delle cifre, contenute nella Legge di bilancio. Parafrasando le parole del precedente Ministro sembra che "si vogliano fare le nozze con i fichi secchi". Si capiscono allora le dimissioni dell'on Fioramonti che non è riuscito ad ottenere nulla prima minacciando e poi attuando il proposito di lasciare l'incarico. La dinamica di questo episodio fa capire che dietro l'esaltazione del sistema di istruzione e di formazione come motore dello sviluppo del Paese non si trova un sostegno adeguato né tra i politici né nell'opinione pubblica. Quanto poi allo spaccettamento del Ministero, esso è stato realizzato anche nel passato, ma non si può dire con grande successo; un problema serio va visto nella lunghezza delle operazioni per realizzare la separazione che potrebbero bloccare a lungo il funzionamento del Ministero dell'Università e della Ricerca.

I documenti programmatici che sono stati esaminati sopra sembra condividere sostanzialmente un **modello di scuola** che si basa sulla rispondenza a parametri di razionalità strumentale e sulla preoccupazione di garantire l'efficienza dei mezzi rispetto ai fini. In pratica si tratta di una impostazione *funzionalista* o utilitarista di natura neo-liberale, correlata strettamente con le logiche economiche e le esigenze del sistema produttivo, che vede nel capitale umano la risorsa più importante per vincere la competizione nel mondo globalizzato e che ritiene come funzione principale dell'istruzione e della formazione nell'attuale società della conoscenza la preparazione dell'uomo flessibile e del lavoratore competente. A nostro parere sarebbe stato necessario confermare e potenziare il principio della centralità della persona, in tutte le sue dimensioni, compresa quella spirituale: è vero che l'Atto di Indirizzo ha assunto questa prospettiva, ma come è stato osservato sopra, essa è stata recuperata solo alla fine del processo di elaborazione delle finalità da raggiungere e la dimensione spirituale non pare essere stata ripresa in pienezza.

**Altri aspetti problematici** riguardano le assenze di alcune tematiche.

Anzitutto, manca il riferimento alla **libertà di educazione** che, in quanto libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai loro figli minori. Siccome questo diritto non trova ancora in Italia un'attuazione adeguata soprattutto sul piano della parità economica, ci si sarebbe aspettato che la sua realizzazione sarebbe stata inserita tra le finalità generali dell'azione di governo.

Un'altra assenza riguarda la Istruzione e Formazione Professionale (= **IeFP**). Al contrario, il sistema di IeFP, i cui percorsi costituiscono un notevole fattore protettivo per gli allievi a disagio nella scuola, dovrebbe trovare urgentemente un adeguato raccordo tra i provvedimenti nazionali e quelli regionali, se si vogliono superare le forti disomogeneità e le frantumazioni del

sistema formativo, ancora presenti in varie regioni: ed era su questo che ci si attendeva un impegno forte da parte del governo.

Stupisce anche che nelle varie dichiarazioni programmatiche non vi sia alcun riferimento **all'autonomia**. Ci si sarebbe aspettato una riaffermazione della sua importanza e anche indicazioni per una realizzazione efficace. Eppure si tratta di una strategia che è considerata essenziale per il rilancio dei sistemi di istruzione e di formazione e la legge n. 107/2015, pur avendo realizzato dei progressi in questo campo, tuttavia, ha riguardato prevalentemente il piano dei principi. Se poi ci si limita a considerare solo l'Atto di Indirizzo, si potrebbe anche pensare a un ritorno alla centralizzazione del passato.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha proposto l'allungamento **dell'obbligo scolastico**<sup>1</sup>. Nessun problema se si tratta dell'obbligo dell'istruzione che comprende anche la leFP, mentre se è questione di obbligo scolastico, allora sarebbe una sciagura perché porterebbe alla scomparsa della leFP. Inoltre, se lo scopo è di combattere la dispersione scolastica, basterebbe attuare su tutto il territorio nazionale l'leFP nel modello del sistema duale.

Quanto al segmento 3-6 anni, non bisogna dimenticare che la scuola dell'infanzia è già frequentata dal 95,0% della coorte di età corrispondente. Inoltre, prima di procedere alla riforma sarebbe necessario risolvere i punti critici quali gli stanziamenti economici e il ruolo delle paritarie e comunque andrebbero evitate scelte dall'alto e si dovrebbe fare attenzione alla totalità dei problemi e assicurare la partecipazione degli operatori sul campo.

Pienamente condivisibili sono la lotta al **preariato** e l'impegno per la definizione di un nuovo percorso per la formazione iniziale degli insegnanti. Rimane la preoccupazione che l'eventuale intenzione di ridurre la durata possa portare a un abbassamento del livello di qualità della preparazione degli insegnanti. Un'ultima considerazione riguarda l'eccessiva **moltiplicazione dei documenti** preparatori dell'azione del Ministero. Se ne contano almeno tre, l'Atto di Indirizzo politico-istituzionale, la Direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione e il Piano della performance per il triennio 2020-22 a cui si devono aggiungere i documenti dei dipartimenti del Ministero. Siamo già quasi a marzo ed è stato approvato solo l'Atto di Indirizzo: c'è pericolo che per completare i testi si arrivi ad estate inoltrata con ben poco tempo rimasto per poter attuare le relative proposte.

---

<sup>1</sup> Cfr. E. LENZI, «Prima inseriamo ciò che esiste già», in «Avvenire», (20 febbraio 2020), p. 7; «Vanno evitate scelte dall'alto», in «Avvenire», (20 febbraio 2020), p. 7